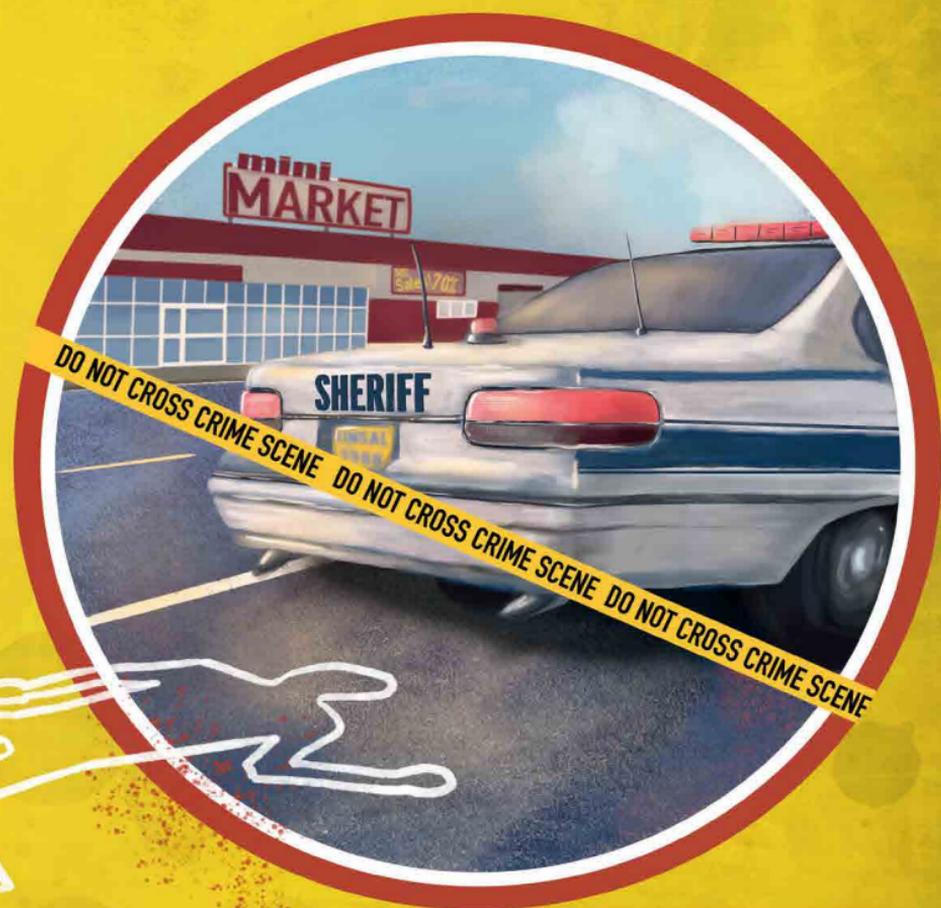


I PERDIBILI

ELLIE FOX

SOLITE STORIE NOIR

IL GIOCO DI DOMINO



EdiKit

LIRE 150

CONSERVARE IN UN LUOGO
FRESCO E ASCIUTTO

ELLIE FOX

SOLITE STORIE NOIR

IL GIOCO DI DOMINO

EdiKiT

Illustrazione di copertina di
Giulia Mannucci

Solite storie noir
Il gioco di Domino
Tutti i diritti riservati.

Edikit

© 2024 Edikit di Tommaso Marzaroli

Via Sardegna 7, 25124

Brescia

www.edikit.it

ISBN 979-12-81623-30-9

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.

Ogni riferimento a fatti, persone o cose riportati nel romanzo è puramente casuale.

Prefazione dell'autrice

Dovrei iniziare a scrivere un romanzo serio, con una trama solida. Ma ho promesso a Tommaso che prima avrei continuato questa serie almeno con un altro capitolo quindi eccomi, qui. Tenuta in scacco dall'editoria italiana.

*Se ti è piaciuto “Lo stile non si compra”
ti meriti “Il gioco di Domino”.*

Il gioco di Domino

Capitolo 1

Jim si tolse il cerume dall'orecchio, lo appallottolò tra due dita e lo sparò contro il muro.

Seduto sulla tazza del cesso seguiva con lo sguardo la greca delle piastrelle che spariva dietro la cesta dei panni sporchi e riappariva oltre il lavandino.

Faceva caldo a Small Town.

Un clima torrido, arido. Incattivito.

Ancora disordini a Seattle. Le Teste del Dragone guidate da Margareth Smith, nota ai più come Miss Nineteen-Sixtyeight, hanno sferrato un duro colpo alla clinica di bellezza Playa del Sol. La polizia ha riscontrato danni consistenti ai macchinari distrutti durante la notte. Sulla scena, un biglietto firmato proprio dalla Nineteen-Sixtyeight. "Non rincorrete un'ideale di bellezza irraggiungibile. Siete splendide così. Miss NS". Un inno alla body positivity che, ancora una volta, ci porta a domandarci se le donne che appoggiano questo movimento siano davvero emancipate o semplicemente brutte.

L'odore di merda sotto il culo di Jim si stava espandendo per la stanza. Una nube che ancora conservava l'aroma speziato del chili riscaldato la sera prima.

Tirò l'acqua e osservò quel vortice di carta ed escrementi andare giù per il tubo.

Si era allontanato dalla city per darsi una possibilità. Il matrimonio con Margareth era un capitolo chiuso e la

storia con Crystal non era stata che un fascicolo aperto e abbandonato; non aveva potuto competere con la prestanza fisica di Amador, il lattaio venticinquenne di Puerto Lobos. Centodieci chili di muscoli per un metro e novanta di altezza: come gareggiare per strade di montagna contro una Jeep Wrangler mentre stai guidando una SIMCA.

Andò in camera e tornò a letto, nel punto esatto in cui il materasso aveva assunto la forma del suo corpo deforme, ormai quasi non euclideo.

La sveglia segnava le 10.55 A.M.

Un brivido di adrenalina gli percorse il corpo.

Prese il telecomando e cambiò canale, cercando il centosei.

La fine era vicina. Presto avrebbe saputo.

Il ritorno di Jimmy Joe dalla guerra.

La vendetta di Carmine Ramin Ramirez.

Il segreto di Mary Jane.

Jim aumentò la potenza del ventilatore. Non poteva permettere al sudore di offuscargli la vista.

Small Town non offriva molte possibilità di svago, né spiccava per fantasia: tutto era etichettato secondo la sua designazione: il vecchio cinema "Cinema", il negozio di alimentari "Alimentari", la tavola calda "Tavola Calda" e il motel pidocchioso "Mel", perché il neon delle altre lettere si era fritto. L'unico appiglio a cui si era aggrappato per non impazzire erano le puntate de "Il roseto dei nostri ricordi": la soap opera preferita di Margareth.

La storia l'aveva coinvolto in un crescendo di emozioni nuove e sentimenti sopiti, con calma e inaspettato piacere. Come una sega fatta con i piedi.

Ventisei stagioni, trecentonovantaquattro puntate e novemilaottococinquanta ore per rimettersi in pari con

la programmazione a arrivare in tempo al gran finale, in prima tv.

Finalmente i nodi sarebbero arrivati al pettine.

La sveglia segnava le 11.00 A.M.

Attese davanti allo schermo la fine del jingle pubblicitario.

11.01 A.M.

Un minuto di elegante ritardo.

La tv mostrò un altro paio di brevi spot.

Alle 11.10 A.M cominciò a preoccuparsi. Alle 11.20 A.M piombò nello sconforto.

Alle 11.45 si rassegnò.

“Il roseto dei nostri ricordi” quel giorno non sarebbe andato in onda.

Forse non sarebbe andato in onda mai più.

Capitolo 2

«Mi faccia parlare con Bale!»

La segretaria si sistemò gli occhiali e strinse le labbra cariche di burro cacao al cocco. «Senta, signorina Kate...»

«Katarina. Per lei sono Katarina.»

«Signorina Katarina Weith, le ho già detto stamattina che non può piombare qui così, senza un appuntamento. Le ripeto che la prima data disponibile è tra due settimane.»

«Due settimane? Ma sta scherzando?»

Kate aggirò la scrivania della segretaria e scattò verso l'ufficio dello Sceriffo. Abbassò la maniglia e, prima che la donna riuscisse ad alzarsi dalla sedia, si richiuse la porta alle spalle. Era dentro.

Davanti a sé il vecchio Bale: un uomo secco e rigido come la trave di un patibolo. A lato, sulla scrivania in mogano, un posacenere di vetro puntellato dalle carcasse dei mozziconi di sigaretta.

«Signorina Weith.»

La voce dell'uomo venne smorzata dai colpi di tosse e i suoi polmoni ristagnarono sotto pelle quello che, a orecchio, sembrava essere una riserva di petrolio greggio.

«No Sceriffo, mi ascolti. Mio padre è scomparso da giorni e lei non ha ancora iniziato le ricerche. Se ne sta qui nel suo ufficio ad aspettare che il cancro ai polmoni la stronchi e non gliene frega niente. Di nulla e di nessuno.»

Bale si ricompose. Prese il pacchetto di sigarette dal taschino della divisa e ne accese una con gesto automatico.

«Signorina Weith, suo padre è scappato.»

«Ma cosa sta dicendo?»

«Non le sembra forse la soluzione più probabile?»

«Mi sembra una grande stronzata.»

«Bene. Allora ripercorriamo i fatti. Il signor Frederich Weith si sposa con Teresa Robinson: una coppia bellissima. Lui scrittore e lei artista. Vivono il loro sogno in un piccolo paese rurale. Va tutto bene finché lei non rimane incinta e muore di parto. A questo punto Frederich cade in depressione e si indebita fino al collo. Vende la propria casa per prendersi una roulotte fatiscente e va ad abitare di fianco alla propria cognata: una cartomante da due soldi. Da quel momento, per diciassette anni, scrive storie scadenti per la tv e segue una figlia problematica che presto o tardi seguirà le orme della zia e diventerà un'altra di quelle indovine che devono arrivare a fine mese dando piacere ai camionisti di passaggio. Dio ce ne scampi dalle ragazze come te.»

Kate cercò conforto nel paesaggio oltre la finestra. Una calma piatta e sabbiosa.

«Il signor Frederich, brav'uomo, si sarà stancato di vivere così e ti ha abbandonata» continuò lo Sceriffo. «Questo è quanto. E secondo me ha fatto bene. Quindi smettila di importunarmi o sarò costretto a sbatterti dietro le sbarre per disturbo a pubblico ufficiale e aggiungere anche questa nota al tuo già poco lusinghiero curriculum di delinquente da quattro soldi.»

Kate riportò il suo sguardo verso l'uomo, poi parlò. «Mi aspettavo una reazione simile da un Sagittario come lei. Scorbutici, lunatici.» Non attese una risposta. Semplicemente uscì.

Prese la bicicletta e si diresse all'indirizzo di cui aveva sentito parlare qualche giorno prima, proprio dalla segretaria di Bale. Percorse Small Town freneticamente: come una formica che attraversa un corpo ormai spolpato e arrivò alla vecchia casa dei Jefferson.

Frenò davanti all'uscio e suonò il campanello.

Nessun rumore, doveva essere staccato.

Bussò alla porta un paio di colpi secchi e continuò a battere sulle assi finché non vide il pomello muoversi.

D'altro canto era un Toro: la sua determinazione era scritta nelle stelle.

Dopo diversi secondi apparve un uomo.

Era in ciabatte e mutande, con una camicia stropicciata aperta, a mostrare folti peli bianchi imperlati di sudore.

«Che vuoi?»

«Sono Katarina Weith. E lei è il detective di Seattle, giusto?»

«Non più, ragazzina.»

L'uomo fece per richiudere, ma Kate bloccò la porta con il braccio. «Si è ritirato? Beh, meglio ancora: così non sarà costretto a farmi la ricevuta.» Fece mezzo passo dentro casa. «Sono qui per mio padre. È sparito e non è da lui. Mi sono rivolta allo Sceriffo ma le carte mi hanno detto che Giove è entrato in Bilancia proprio l'altro ieri e lei è nato il quindici ottobre, giusto?»

Kate lo vide sbuffare verso di lei: un tanfo acido e penetrante. Capì di trovarsi di fronte a un rutto mascherato e particolarmente letale che la spinse a retrocedere. Era come il soffio di un drago che aveva mangiato spaghetti aglio e cipolla.

«Lasciami in pace.»

E le chiuse l'uscio in faccia, ricacciandola indietro.

Lei soffocò un urlo e poi tornò verso la bicicletta. Nel

tragitto piegò la cassetta delle lettere con un calcio e inveì contro lo Sceriffo, la segretaria, l'ex detective di Seattle e quel paese popolato da ignoranti menefreghisti.

L'unica persona che si salvò da quella raffica di insulti fu suo padre.

Doveva salvarlo.

Sì, non era ancora troppo tardi.

Capitolo 3

Il cielo di Small Town era azzurro terso.

Niente macchie o impurità. Perfettamente limpido e trasparente.

Annusò l'aroma del suo caffè caldo dalla veranda di casa: miscela 80% Arabica e 20% Robusta.

Un sapore dolce e raffinato.

Finì la colazione, prese le chiavi e salì in macchina.

Dalla casa di fronte, vide il signor Oliver raccogliere il giornale davanti alla porta e fargli cenno di abbassare il finestrino.

«Buongiorno signor Brown. Si va al lavoro?»

«Eh sì. Se voglio portare la pagnotta in tavola mi tocca anche oggi.»

«Non me lo dica. Io ho iniziato a undici anni. Sessant'anni ad aggiustare scarpe, ma con la mia Daisy non c'è mai stato verso di mettere via qualche soldino.»

Sorrise automaticamente. I muscoli del viso si tirarono in uno spasmo simile al riflesso patellare. Salutò e mise in moto.

Le casse iniziarono a suonare "A Horse With No Name" degli America.

Percorse il vialone tamburellando le dita sul volante, a ritmo con la chitarra acustica. Curvò dolcemente verso sinistra e imboccò il vialone principale. Il limite era quaranta km/h, perciò decise di rimanere intorno ai trentasette km/h. Per sicurezza.

*In the desert you can't remember your name
'Cause there ain't no one for to give you no pain.*

Frenò per permettere a un uomo di attraversare sulle strisce e osservò un paio di corvi rovistare nel cestino della spazzatura, accanto alla piazza.

Nel frattempo, la segretaria dello Sceriffo Bale stava entrando in centrale.

La donna lo guardò con la stessa avidità con cui un Golden Retriever brama la palla; anche quella frustrante tensione sessuale faceva parte della sua routine giornaliera. Era sposata. Come tutte.

Parceggiò e aprì l'ufficio comunale.

Si mise seduto alla scrivania, spostò la penna sulla destra e preparò la catasta di fogli da timbrare.

Tornò ad avere un contatto con il mondo solo molto tempo dopo, quando la collega Melody gli portò il pranzo. Un tramezzino tonno e maionese accompagnato da una lattina di Coca Cola alla ciliegia. Sul tovagliolo un cuoricino disegnato con la biro.

«Buongiorno Loren. Ho fatto un panino in più e Willy non lo voleva perché era ancora pieno dalla cena di ieri sera, così ho pensato di portartelo. Spero ti piaccia il pesce. La maionese, non per vantarmi, è venuta benissimo. Ormai ho il polso allenato.»

Guardò la scollatura della donna. Un lembo di reggisenone faceva capolino dalla maglia semitrasparente mentre un Gesù Cristo crocifisso attaccato a una collanina dorata annaspava tra le sue tette.

Lasciò scivolare lo sguardo più in basso, verso la fede nuziale di Melody. Quell'anello annullò istantaneamente ogni accenno di erezione.

«Sei molto gentile. Grazie.»

«È difficile non esserlo con te ma vorrei fare di più. Se

posso darti una mano in qualcosa... Qualsiasi cosa. Sappi che io ci sono. Soprattutto ora che Willy è partito per l'Oregon e starà via per un mese.»

«Sono a posto così. Grazie Melody.»

«Come vuoi, Loren. A dopo.»

«Aspetta.»

«Sì?»

«Ti piacciono i giochi da tavolo? Ne ho diversi a casa ma servono minimo due persone.»

«Oh, Loren. Pensavo che non me l'avresti mai chiesto. Guarda che non serve parlare in codice: ci vengo a giocare a casa tua. Ma potresti spiegarmi le regole già adesso. Che ne dici?» e gli appoggiò una mano sulla coscia, pericolosamente vicino all'inguine.

L'uomo avvicinò la sedia alla scrivania, costringendola a retrocedere.

«No. Facciamo un'altra volta. Magari chiederò a Willy, quando torna.»

Non guardò la sua reazione. Mangiò e andò in bagno a farsi una sega, poi si lavò le mani e concluse il turno pomeridiano.

Accese l'auto. Di nuovo "A Horse With No Name".

Tamburellò le dita sul volante, percorse il vialone e curvò dolcemente verso casa.

Non c'era nessuno a quell'ora. Il caldo era troppo soffocante.

In the desert you can't remember your name

'Cause there ain't no one for to give you no pain.

Entrò in soggiorno e guardò il sacchetto del domino sulla cassettera. Nessuno avrebbe mai giocato con lui.

Attese l'orario di cena sistemando la collezione di francobolli, poi si fece una minestra e passò il resto della serata di fronte a un puzzle che ritraeva un paesaggio tra le Do-

lomiti. Divise le parti del bosco da quelle della prateria: due verdi molto simili.

Infine si lavò i denti, spense il ventilatore e andò a letto.

Era stata una giornata mediocre, come la maggior parte dei giorni della sua vita.

Nulla a che vedere con il giorno precedente, quando aveva finalmente giustiziato quel pezzo di merda di suo fratello.

SOLITE STORIE NOIR

La pacifica cittadina di Small Town è in grave pericolo. Dopo la misteriosa scomparsa di Frederich Weith, autore della serie televisiva *“Il roseto dei nostri ricordi”*, si percepisce nell'aria la volontà di una rinnovata sete di giustizia.

Un cambiamento che, presto o tardi, coinvolgerà il mondo intero.

Etica e morale, agenzie governative, cospirazioni e cartomanzia: riuscirà Jim Murray ad affrontare i demoni del suo passato e ordinare i tasselli del caso?

*“Alcune volte devi fare ciò che è giusto,
altre volte è giusto fare ciò che devi”.*

Ellie Fox è una scrittrice di romanzi noir.

Vive nel suo cottage con Muffin, il suo cane, immersa nelle campagne nebbiose della provincia di Pavia.

Si occupa anche di editing, ghostwriting, GDR e post-apocalittico. Talvolta anche di wargames.

Non oggi, però.

12,00 euro
www.edikit.it

ISBN 979-12-81623-30-9



9 791281 623309 >